

Editoria*colloquio con... Vittorio PIRONTI*

Vittorio Pironti, nato nel 1926, è figlio di Raffaele Pironti dal quale eredita l'attività dell'omonima Casa Editrice napoletana. È stato autore di diversi saggi tra cui *Adamo padre mio* (Fiorentino Editore), *Il re impotente* (Pironti Editore) e *L'uomo che modellava i Santi e la Madonna Assunta* (Pironti Editore). Ha scritto numerose poesie e si è dedicato alla pittura. È morto nel 2006 e questa intervista pubblicata postuma è un doveroso ricordo della sua nobiltà professionale.

Proviamo a descrivere brevemente il percorso della Sua esperienza professionale?

*Amo definirmi editore per discendenza e autore per vocazione. La mia esperienza professionale è l'esperienza di anni di editoria. Mi ritrovo su un treno già in corsa, visto che la fondazione della Casa Editrice Pironti risale al 1823, per opera di mio padre e mio nonno. Nel corso degli anni abbiamo avuto la fortuna di pubblicare molte opere di grande interesse e di intenso valore. Ricordo la collana umanistica diretta da Toffanin, i volumi di slavo antico, le collane di classici inglesi, francesi e spagnoli. E poi la pubblicazione di un volume di Domenico Rea, *Il re e il lustrascarpe, riviste rinomate, come Filologia romanza*, diretta da Salvatore Battaglia. Poi sono particolarmente legato a *Le ragioni narrative*, rivista diretta da Michele Prisco e che per me rappresenta un grosso sasso gettato in uno stagno. L'intento era quello di difendere le ragioni narrative, appunto, degli scrittori napoletani. Avemmo la partecipazione di Franco Orsini, dello stesso Rea, di Battaglia, di Alvaro e tanti altri. Mi piace menzionare, ancora, la prima edizione delle opere di Rabelais, stampate da mio padre nel 1926, con una bellissima presentazione di Benedetto Croce, il quale affermò che «solo un napoletano poteva capire in profondità un autore come Rabelais». Per anni la Pironti si è occupata anche di produzione scientifica inerente la medicina, la giurisprudenza, poi decisi di abbandonare questo ambito, prediligendo la stampa di volumi in turco, arabo, cinese, giapponese. Grandi soddisfazioni ci ha dato anche il filone letterario, con una particolare attenzione ai volumi su Napoli.*

C'è un libro che rappresenta il Suo modo di essere?

*Forse il primo libro che ho scritto, intitolato *Adamo padre mio*. Si tratta di un'invettiva contro il Padre Eterno e di una rivalutazione della figura di Adamo. La sua ribellione non è dettata da un sentimento di presunzione o di alterigia. Egli trasgredisce le regole perché nauseato dall'ozio dell'Eden. Supposto che Dio abbia creato l'universo, ci sarebbe una lunga serie di critiche da avanzare nei suoi confronti, per una lunga serie di realtà a mio avviso inutili, superflue, assurde.*

Ad esempio?

Mi chiedo perché Dio abbia creato il Male. Forse per fare apprezzare il Bene? C'era proprio bisogno di un elemento antagonista per conoscere un valore positivo? E poi faccio fatica a comprendere l'idea della morte. È come se qualcuno creasse un giocattolo per poi distruggerlo. Resto lontano dalla concetto di risurrezione e comunque, assodato che il momento della morte è ineluttabile, credo che sia ragionevole, qualora fosse possibile, arrecare meno "disturbo" possibile a chi resta e quindi morire nel momento giusto e al posto

giusto! In maniera sarcastica, ma anche poetica, ho cercato di trattare questo tema in un mio libro del 2003, L'uomo che sbagliò il posto dove morire.

Verso quali punti di riferimento si è orientato per la Sua formazione culturale?

Personaggi di spicco sono stati per me Croce, Battaglia, Pacini. Colossi di sapienza e intelligenza che mi hanno trasmesso non solo la semplice conoscenza delle cose, ma soprattutto la curiosità di conoscere. È questo un elemento fondamentale, anche perché, in fondo, il miglior approccio alla cultura si ha da autodidatti. Però bisogna avere i mezzi appropriati, che i grossi nomi appena citati, mi hanno saputo offrire. Poi negli anni, attraverso la mia attività editoriale ho avuto stimolanti scambi intellettuali con esiliati rumeni, ungheresi, polacchi, finlandesi. Per me fu una vera scuola. Ciò che si recepisce da chi appartiene a civiltà e a culture diverse dalla nostra, rappresenta una fonte di grande arricchimento.

Con quali occhi un editore vede la città di Napoli?

*Purtroppo questa città ha molti limiti. A Napoli le tirature massime raggiungono, nel migliore dei casi, le duemila copie. E poi si ha molta difficoltà a valicare i nostri confini. Roma rappresenta un Rubicone. Se ci si spinge oltre, molti nostri articoli quasi non interessano. Per certi aspetti credo che paghiamo ancora lo scotto generato dallo storico distacco tra nord e sud. "Loro" sono stati i vincitori che hanno soggiogato e depredato il sud dell'Italia. Forse ci saremmo comportati allo stesso modo se le circostanze storiche avessero permesso una sorta di capovolgimento della situazione. Ma Napoli e i napoletani, per fortuna sono anche qualcos'altro. Nel libro *L'uomo che modellava i santi e la Madonna Assunta*, che ho dedicato alla mia città, scrivo: «Fu detto in antico, che dalle mani di Dio ancora intrise d'argilla, irrequieto e frenetico di vivere, l'uomo si staccò prima del tempo dal suo creatore e cadde sulla terra ancorché incompiuto. La verità è che stanco di sole, di nuvole e di vento, e per vincere l'angoscia di sentirsi un frammento, l'uomo lasciò il Paradiso e se ne andò a passeggiare per le strade e i vicoli di Napoli».*

Perché si decide di pubblicare un libro piuttosto che un altro?

*Prima di tutto per una questione economica. Si deve cercare di intravedere la possibilità che il mercato possa recepire ciò che gli si vorrebbe proporre, al di là di ogni meditazione culturale. Poi si può pubblicare per compiacere un amico. Ma quello che può sembrare un mestiere come un altro, può essere di più. Forse l'editoria è un sogno e spesso bisogna immedesimarsi, identificarsi nell'autore che chiede di ottenere una pubblicazione. Quando correggo un libro, sono investito dall'immagine di Michelangelo, il quale lavorava per forza di levare e non per via di porre. Egli stesso nelle *Rime* scriveva: «Non ha l'ottimo artista alcun concetto c'un marmo solo in sé non circoscriva col suo soverchio, e solo a quello arriva la man che ubbidisce all'intelletto». Lo scultore non può concepire alcuna idea di figura che già non si trovi nel marmo e allo stesso modo per me è come trarre dalle bozze l'essenza di chi ha concepito un determinato scritto. E per fortuna gli autori condividono appieno questo mio modo di operare.*

Non c'è mezzo multimediale che tenga, il libro è un articolo intramontabile. Perché?

Rispondo con una bellissima definizione di Jorge Luis Borges: «Fra i diversi strumenti dell'uomo, il più stupefacente e senza dubbio il libro. Gli altri sono estensioni del suo corpo. Il microscopio, il telescopio, sono estensioni della sua vista; il telefono è estensione della voce; poi ci sono l'aratro e la spada, estensioni del suo braccio. Ma il libro è un'altra cosa. Il libro è estensione della memoria e dell'immaginazione».

C'è un settore che vende più degli altri? Perché?

Le vendite sono strettamente legate alla pubblicità. Le grandi firme editoriali controllano molti giornali e oggi la fortuna di un libro, o se vogliamo di un settore, è dovuta soprattutto ai giornali, alla televisione. Un autore, anche sconosciuto, può vendere molto se il suo libro è presentato in una trasmissione televisiva, se attorno a quel prodotto si fa notizia. Accade lo stesso in molti altri ambiti. Quand'ero giovane mi ricordo di un rappresentante della Hoepli che veniva in treno da Milano con una grossa valigia piena di libri e porta a porta pubblicizzava i suoi prodotti. I tempi sono cambiati...

Che valore dà al libro la famiglia italiana?

Nella migliore delle ipotesi i genitori si preoccupano dei figli durante l'età scolare. Ma poi l'interesse si stempera, almeno per due ragioni. Per la loro intensa vita professionale, oggi i genitori hanno difficoltà a seguire i propri figli, anche nel loro percorso formativo. E poi trovo che ci sia un disinteresse da parte dei giovani nei confronti della lettura. Da una parte gli adolescenti appaiono confusi, spaesati, ma dall'altra si mostrano chiaramente fin troppo orientati a recepire nuove e talvolta incomprensibili mode, nonché avanzate tecnologie.

L'editoria può rappresentare un riferimento oggi nel mondo del lavoro?

Purtroppo a questa domanda non posso che rispondere negativamente. Negli anni migliori avevamo ben 140 operai in tipografia e 20 impiegati. Ma oggi non è più così. Tra le altre, è scomparsa ad esempio, la figura del Direttore editoriale. E comunque, al di là dei meriti, ogni casa editrice ha avuto dei cavalli da traino che hanno dato forte impulso alla vita stessa di quell'azienda. Benedetto Croce con La Terza, Leonardo Sciascia con l'Adelphi, Cavallucci con la Pironti.

Il nuovo millennio ha portato qualcosa di nuovo all'editoria? C'è stata delusione per aspettative disattese?

Nessuna delusione per il semplice motivo che, almeno in questo campo, non c'era nulla da scoprire. Nihil sub sole novi...Gli ultimi avvenimenti storici hanno sì scosso le coscienze, ma credo che sia presto per vedere sorgere qualcosa di veramente innovativo.

Di che cosa vorrebbe discutere all'ordine del giorno di *domani*?

Della rieducazione degli uomini. Ma prima di farlo attraverso i libri, occorrerebbe operare attraverso gli uomini stessi, attraverso la scuola. Il problema, quindi, sorge laddove non si riesce a intravedere oggi, buoni precettori. C'è una dilagante impreparazione da parte degli stessi insegnanti. La scuola ha grosse

responsabilità, ma purtroppo sembra che stia perdendo il suo ruolo, ormai già da qualche tempo. Non sono pessimista, forse solo tristemente realista.